

Centro Missionario

La Cambogia, paese grande quanto la metà dell'Italia e con una quindicina di milioni di abitanti, ha un passato millenario di tutto rispetto: il regno khmer che si estendeva dalla Cina alla Birmania e all'Indonesia, temuto e rispettato dagli stati vicini. Poi le incursioni dei popoli indiani da ovest e dei cinesi da nord ne hanno ridotto il potere, e una convivenza sempre problematica con il Vietnam ne ha fiaccato le forze.

Negli anni '60 e '70, l'incontro con le idee comuniste aveva portato l'intelligenza khmer, per far rivivere l'epopea del regno cambogiano, a sviluppare il concetto di autarchia portata al massimo grado: autonomia culturale, linguistica, fin comportamentale. Si era arrivati a sognare un mondo che si scrollasse di dosso il passato per elaborare il proprio futuro dal nulla.

La follia ideologica portava a vagheggiare un irrealistico progetto economico su base rurale incentrato sulla coltivazione del riso e a vedere nei bambini i grandi fautori di questo "nuovo mondo cambogiano", perché, essendo "nuovi" alla vita, non avevano la tentazione di affidarsi ad un passato ormai morto: ai bambini si insegnava a denunciare (anche i genitori), a tradire, a torturare e ad uccidere. Il sospetto e il terrore erano la grande cappa cambogiana. Così, i "khmer rossi", tutti giovanissimi a parte qualche ideologo, iniziarono la loro guerra contro tutto e contro tutti, bastava che "sapessero" di vecchio o di straniero. Prese inizio nel 1975 uno dei più spietati e pianificati genocidi della storia, basato su un piano strategico di eliminazione su base "sociologica", che applicava il criterio socio-territoriale e le dicotomie città-campagna e borghese-contadino per individuare il nemico da colpire: furono uccisi dirigenti del precedente regime, ufficiali dell'esercito, magistrati, minoranze religiose e etniche, e tutti i "contaminati" dal capitalismo urbano e dal sistema scolastico imperialista. Su una popolazione (allora) di 7 milioni e mezzo di abitanti, si torturarono e poi eliminarono tra un milione e mezzo e due milioni di persone. Il maggior numero di decessi ebbe luogo durante i trasferimenti con marce forzate dalla città alla campagna, ma anche chi sopravvisse non trovò miglior sorte nei campi di lavoro, posti in zone malsane ad alta incidenza malarica.

Il Vietnam, seppur fiaccato dalla guerra tra Nord e Sud, seppe trarre profitto dalla debolezza del vicino Paese, così nel 1979, dopo 5 anni di genocidio, non gli fu difficile ergersi a "salvatore" inviando le sue truppe in Cambogia e rimanendovi da occupante per 12 lunghi anni. Solo negli anni '90 la Cambogia approdò ad elezioni democratiche ed iniziò la lenta risalita dall'inferno.

E VENIAMO ALL'OGGI

Oggi la Cambogia è un paese che stenta a rialzarsi: la mancanza quasi totale di una generazione, quella dei 50-60enni, decimati dal genocidio o disorientati, pesa sugli equilibri sociali e rende il Paese innaturalmente troppo giovane, più dei Paesi limitrofi. Il buddhismo non aiuta la rinascita, perché la sua visione del mondo e della vita, tutta basata sul karma e sulla obbligatorietà della sofferenza, rende spesso fatalisti e rassegnati. I commercianti e gli industriali cinesi, ma anche i vietnamiti e i thailandesi, più che gli europei e gli americani, stanno ormai spadroneggiando nel Paese.

La Chiesa cattolica, in quel mare buddhista, è solo una parte infinitesimale (20mila fedeli in tutto il Paese), ma importante per dare una speranza alla Cambogia. La sua predicazione apre scenari insospettiti per la rinunciataria mentalità locale: c'è un futuro anche per il popolo khmer! La recente partecipazione di una trentina di giovani alla Gmg di Madrid lo sta a testimoniare. Ma le decine di Ong, le associazioni, le parrocchie, le congregazioni religiose sono anche altrettante pietre miliari della difesa dei diritti dell'uomo e della promozione degli ultimi. Ritornate nel 1990 dopo essere state perseguitate o scacciate sotto il regime di Pol Pot, queste realtà si sono subito rimboccate le maniche per intervenire e risanare i più grossi bubboni del sottosviluppo e dell'ignoranza: prostituzione minorile, handicappati, malati di Aids, ragazzi di strada e di discarica, minoranze emarginate, ecc.



Don Luca Maisano, direttore del Centro Missionario diocesano, ad Angkor Wat con l'accompagnatrice Luisa e i sei giovani lodigiani che hanno vissuto l'esperienza del campo estivo in Cambogia

Cambogia, la parola di Dio per la nostra fede assonnata

Diario di otto lodigiani alla scoperta di un Paese sopravvissuto all'orrore

PERCHÉ ANDARE IN MISSIONE

Perché andare in missione? Di fronte ad una realtà così povera e martoriata, uno dirà: per aiutarli! per portare loro il Vangelo! per "passare" i valori dell'amore e della solidarietà! Certo. Ma io mi sono fatto anche un'altra idea. In questo mondo che tende ad allontanare da sé tutto ciò che crea sofferenza, differenza, morte, rischiamo di cancellare anche il Vangelo vivo nella nostra vita. Gesù non passa più fra noi a sanare dalla lebbra, perché non ci sono più lebbrosi; o a liberare dagli spiriti cattivi, perché li abbiamo ormai esorcizzati; o a sfamarci con l'essenziale, perché noi, mondo del superfluo, l'essenziale non sappiamo nemmeno più che cos'è. E allora, cosa ci sta a fare? Cosa può operare in nostro favore? In missione - e in Cambogia l'ho visto chiaramente - Gesù è presente e parla ed opera. E lo abbiamo visto! Cos'è quel bambino malato di Aids che ti corre incontro felice e tu non sai se prenderlo o no perché hai mille complessi e poi vedi Paola che se lo porta al collo e lo sbacchia e lo piroetta da tutte le parti, e allora capisci che puoi e devi farlo anche tu - se non una pagina di Vangelo? O cos'è quella anziana donna buddhista che si mette in fila con i cattolici per farsi imporre le mani dal prete (unica volta in cui puoi mettere le mani sulla testa di qualcuno in Cambogia senza offendere) e poi ti sorride beata e tu capisci che c'è in ballo uno scambio spirituale intensissimo - se non una pagina di Vangelo? O cos'è quella ragazza strappata alla strada che ripete entusiasta (storpiandola) una frase in italiano e poi ride di gusto alla faccia perplessa di don Mario, e tu ringrazzi il Signore perché lei è lì e non in un buio androne di Phnom Penh - se non una pagina di Vangelo?

Ecco, vorrei dire che la missione ti riapre gli occhi al Vangelo, quello dei piccoli, quello degli ultimi, quello delle cose semplici - evangeliche, appunto. Noi lo abbiamo respirato, ce ne siamo immersi, pur se per pochi giorni, e ci sentiamo caricati di questo Vangelo vivo, di questa presenza di Gesù che parla e che agisce. Speriamo riesca a risvegliare le nostre vite cristiane assonnate ed intorpidite!

Don Luca Maisano



Immagini dalla Cambogia: a destra la tappa dei lodigiani alla parrocchia di Phnom Penh



LÌ I POVERI SONO ANCORA PIÙ POVERI PERCHÉ VIVONO LA LORO MISERIA IN UNA NAZIONE CHE NON HA NIENTE

Solo con la presenza si può fare molto

Il viaggio in Cambogia è stata un'esperienza tra le persone povere, no anzi più povere perché vivono la loro miseria e povertà in un paese povero, povero economicamente e anche tanto lontano dai nostri standard di vita e abitudini occidentali.

Primi giorni a Phnom Penh, città umida e piena di smog, cammini schivando moto, tuc tuc e macchine che sembra non ti vedano, non esiste un minimo rispetto di un codice della strada anche di base. Cammini o viaggi sul nostro pulmino con i finestrini rigorosamente abbassati per fingere di respirare e sentire po' d'aria fresca e senti odori che partono dalle fogne fino ad una cucina speziata. Ai margini della strada chioschi o meglio baracchini che vendono banane fritte, bottiglie riciclate piene di benzina, polli (forse?) arrosto appesi e poi negozi che sono

garage che si affacciano sulla strada con il proprietario che lavora in bella vista e pensi: ma come fanno? Con tutta questa polvere, quando va bene e non piove, sempre per terra in mezzo allo sporco, all'immondizia, ma non hanno schifo, sempre a piedi nudi, non si sentono sporchi, appiccaticci e, soprattutto, come fanno senza bagno? Uno dei giorni trascorsi in città l'abbiamo passato in visita ad un centro per bambini orfani malati di Aids. Centro strutturato con abitazioni, scuola e momenti ricreativi per questi bambini che non sono accettati nella società. Bambini ai quali, per la loro condizione, si cerca di non far mancare niente, perché a loro manca la cosa più importante che tante donazioni non possono comprare: l'affetto. Siamo arrivati e dopo una prima visita descrittiva della struttura ci siamo messi a gonfiare palloncini colorati per loro, non fini-

vano più di arrivare, erano tantissimi, poi dopo esserci fatti conoscere anche dal resto del gruppo... un delirio, bambini, bambine di tutte le età contentissimi della nostra presenza, del nostro saluto e del nostro tempo con loro e allora vai di foto, di disegni sulle braccia con i pennarelli a forma di cuore, di abbracci, di attaccamenti a braccia e gambe. Sensazione che con il niente, solo con la presenza si può fare molto. Sensazione che c'è tanta gente, bambini, che hanno bisogno tutto, che aspirano ad un'istruzione di base quale priorità nella vita e che hanno sete di sapere, consapevoli dell'importanza di andare a scuola, valore per noi scontato e ormai non più apprezzato, visto che si snobbano i professori e che alcuni ragazzi si permettono pure di essere bocciati per cattiva volontà o menefreghismo. Posso dire che il viaggio in Cambo-

gia mi ha reso consapevole dell'importanza delle associazioni umanitarie che lavorano disinteressatamente per cercare di dare una vita dignitosa a chi probabilmente altrimenti vivrebbe a livello di mondo primitivo. I quindici giorni sono stati un susseguirsi di conoscenze di altre realtà, di bambini ai quali è data la possibilità di imparare a leggere e scrivere (quando è possibile) o a stare insieme, ad esse va il merito e ringraziamento per il lavoro giornaliero di attenzione a queste realtà che noi nella nostra routine quotidiana non conosciamo o non pensiamo. Porto a casa sicuramente l'intenzione di sostenere queste associazioni con l'8 per mille e il 5 per mille, cose che mi hanno sempre vista scettica e non mancherò sicuramente di "pubblicizzare" e testimoniare questa realtà.

Adriana